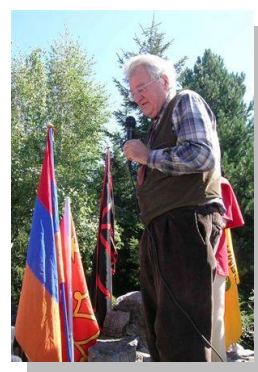


In memoria di Gustavo Buratti

Federico Battistutta

Essere eretici oggi. Gli studi dolciniani di Tavo Burat



Tratto da "L'impegno" (pubblicazione dell'Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea nel Biellese, nel Vercellese e nella Valsesia), n.2/dicembre 2012, pp. 43-47.

1.

E' stato Carl Gustav Jung a parlare, all'interno del suo modello antropologico, di 'processo di individuazione', adoperando un termine largamente usato in filosofia (da Aristotele, Averroè, Duns Scoto, ecc.). Per Jung l'espressione sta ad indicare un processo psichico quanto mai articolato, pertanto qualcosa di unico e irripetibile, riguardante ciascun individuo, consistente in una crescente integrazione e unificazione degli elementi che compongono la personalità. In breve: ogni individuo ha un proprio percorso, il quale viene filtrato ed espresso dalla sua personalità. Percorrendo fino in fondo la propria strada, che via via viene a dispiegarsi, si esplica e si realizza nel mondo quell'*unicum* che ciascuno in fondo è. «Individuazione significa diventare un essere singolo e, intendendo noi per individualità la nostra più intima, incomparabile e singolare peculiarità, diventare noi stessi, realizzare il proprio Sé». ¹ E ancora: «L'individuazione è sempre più o meno in contrasto con le norme collettive, giacché essa è separazione e differenziazione dalla generalità e sviluppo del particolare». ²

Questa premessa, per quanto parta da lontano e possa apparire astratta, mi sembra necessaria per qualsiasi discorso che si intenda fare sul percorso umano e intellettuale di Tavo Burat. Il campo degli studi dolciniani – di cui mi occuperò – costituisce un elemento, indubbiamente rilevante, ma che può essere colto e apprezzato appieno se viene compenetrato e rispecchiato con gli altri ambiti verso cui Tavo, nel corso della sua vita, ha riversato passione e interesse: la difesa delle minoranze linguistiche e delle civiltà rurali, l'impegno ambientalista, la fede valdese e così via, sino a comporre quel tutto che dà forma appunto a un personalissimo processo di individuazione.

Non basta: gli scritti che ci ha lasciato Tavo – articoli, saggi, recensioni, lettere – vanno letti e riletti cogliendo, accanto al fervore intellettuale, il *pathos* da cui le parole affiorano, la qualità del sentire, unitamente all'impegno, sinanche al rischio in prima persona. Si può insomma compendiare questo tratto della testimonianza di Tavo Burat con una celebre citazione: «Confesso che ho vissuto». ³

2.

Veniamo nello specifico agli studi dolciniani. A Tavo Burat va sicuramente ascritto il merito di essere stata una delle figure che più ha lavorato per un ripensamento radicale, storiograficamente documentato, degli studi riguardante la figura di fra Dolcino e il suo movimento, denunciando le falsificazioni per secoli elaborate da una cultura inquisitoriale e clericale, la quale ha presentato sempre Dolcino come un malvivente temuto dalle popolazioni valesiane per la sua violenza e la sua arroganza. L'obiettivo di questa linea interpretativa risiede nella volontà di mostrare il processo di cattolicizzazione delle popolazioni rurali e montanare come un avvenimento lineare e armonico, privo di ostacoli e opposizioni; obiettivo che storicamente non corrisponde al vero.

La riabilitazione di Dolcino colloca le ricerche di Tavo Burat lungo il solco iniziato ad aprirsi nella metà dell'Ottocento, a opera di personaggi come Angelo Brofferio, esponente della sinistra al parlamento subalpino (pertanto avversario di Cavour), sostenitore dei principi dell'educazione laica e della tolleranza in materia religiosa, il quale così dipinge - con una sensibilità e uno stile marcatamente ottocenteschi -

¹ Carl Gustav Jung, *L'io e l'inconscio*, in *Opere*, vol. VII, Torino, Boringhieri, 1988.

² Carl Gustav Jung, *Tipi psicologici*, in *Opere*, vol. VI, Torino, Boringhieri, 1969.

³ *Confesso che ho vissuto* è il titolo di un libro di memorie del poeta cileno Pablo Neruda, pubblicato postumo nel 1974, edito in Italia prima da SugarCo, quindi da Einaudi.

Dolcino: «Frate che alle nequizie del clero opponeva la santità del Vangelo, finito al rogo per aver sfidato i potenti coalizzati contro di lui»⁴. Vale anche ricordare il giudizio – formulato nella stessa epoca – del più famoso Antonio Labriola, uno degli antesignani del marxismo in Italia, il quale descriverà i moti dolciniani come «uno dei momenti della gran catena delle sollevazioni delle plebi cristiane»⁵.

Entrando nello specifico, Tavo Burat, unitamente ai collaboratori del Centro Studi Dolciniani (fondato dallo stesso Tavo nel 1974), ha condotto le ricerche lungo alcune direttrici di fondo che possono venire qui sintetizzate in alcuni punti essenziali⁶.

Innanzitutto la collocazione della figura e dell'operato di fra Dolcino all'interno del movimento apostolico fondato da Gherardo Segalelli da cui prende origine (tale movimento venne condannato da papa Onorio IV con la bolla *Olim felix recordationis*, conducendo lo stesso Segalelli al rogo nel 1300, anticipando di sette anni il destino che fu anche di Dolcino)⁷.

In secondo luogo, il pensiero e l'azione di Dolcino sono stati considerati non dalla prospettiva dell'ortodossia religiosa, quindi come deviazioni rispetto alla retta interpretazione del cristianesimo propugnata dalle autorità ecclesiastiche; bensì il fenomeno eretico è stato analizzato dal punto di vista della eresia stessa. È utile ricordare che la parola "eresia" – proveniente dal greco *airè* – prima di indicare una dottrina contraria a una verità di fede, a un'ortodossia, pur avendo uno spettro semantico alquanto ampio, significa in prima battuta "scelta". Le correnti ereticali rappresentano delle interpretazioni differenti del messaggio evangelico. Va riconosciuta l'esistenza di un fondo plurale e polimorfo all'origine dello stesso cristianesimo, tale da costituire una sorta di galassia di fedi, a volte in conflitto l'una con l'altra quanto a principi generali, interpretazioni teologiche, organizzazione, rituali e testi di riferimento, rispetto agli insegnamenti del rabbi di Nazareth; non a caso si è parlato a questo proposito di "cristianesimi perduti"⁸. L'eresia dolciniana costituisce pertanto una declinazione di questo aspetto all'interno delle particolari vicende storiche basso-medievali.

In terzo luogo la comprensione di Dolcino non semplicemente come capo rivoltoso, come agitatore sociale, ma anche come intellettuale originale per il suo tempo, in grado di operare una sintesi creativa dei principali filoni innovativi della cultura basso-medievale. In Dolcino convergono infatti diversi filoni di pensiero. Vi sono tratti che rinviano al *profetismo gioachimita* con la sua visione della storia imperniata sulla corrispondenza fra le tre figure trinitarie – Padre, Figlio e Spirito Santo – e tre periodi storici: un'età del Padre, caratterizzata dalla Legge veterotestamentaria; quella del Figlio, corrispondente alla venuta di Gesù e contrassegnata dalla centralità della Chiesa romana; e infine l'età dello Spirito, in cui il mondo sarà trasfigurato in un'era di concordia spirituale e religiosa, ove prevarrà il principio della libertà, cosicché l'*ecclesia spiritualis* soppianderà l'*ecclesia carnalis*. Ma, parimenti, in Dolcino vi è un rimando evidente al *pauperismo evangelico* (lungo la linea già di Francesco d'Assisi e Valdo di Lione) proposto e perseguito come ideale di vita contro le istituzioni corrotte (simonia, nepotismo, ecc.); e, ancora, è riscontrabile un richiamo a quelle correnti teologico-politiche del tempo, volte al riconoscimento dell'autonomia reciproca tra sfera politica e religiosa (vedi Marsilio da Padova o il *De Monarchia* di Dante), in opposizione a un totalitarismo teocratico (dal *Dictatus papae* di papa Gregorio VII alla bolla pontificia *Una sanctam ecclesiam* di papa Bonifacio VIII).

Infine, il lavoro storico di Tavo Burat e del Centro Studi Dolciniani ha portato l'attenzione alla situazione valesiana agli inizi del Trecento all'interno della quale operò Dolcino, cogliendo così la duplice valenza politico-religiosa del movimento dolciniano: ribellione montanara e resistenza eretico. Ciò ha permesso di

⁴ Cit. in Tavo Burat, *L'anarchia cristiana di fra Dolcino e Margherita*, Pollone (Biella), Leone e Griffa, 2002.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Per una bibliografia ragionata degli studi dolciniani cfr. Corrado Mornese e Gustavo Buratti (a cura di), *Fra Dolcino e gli Apostolici tra eresia, rivolta e roghi*, Roma, Derive Approdi, 2000.

⁷ Cfr. gli atti del convegno promosso dal Centro Studi Dolciniani: *Gherardo Segalelli, Attualità di un eretico*, Millennia, Novara, 2002.

⁸ Bert D. Ehrman, *I cristianesimi perduti*, Roma, Carocci, 2005. Non si può non concordare con Remo Cacitti, docente di Storia del cristianesimo antico all'Università degli Studi di Milano: «Sono contrario, in ambito storico, all'uso delle categorie "eretico" ed "eresia". Dal punto di vista storico, l'eresia non esiste, come del resto non esiste l'ortodossia. Preferisco parlare di cristianesimi vittoriosi e di cristianesimi sconfitti». Corrado Augias, Remo Cacitti, *Inchiesta sul cristianesimo*, Milano, Mondadori, 2008.

comprendere come il cristianesimo dolciniano – *l'anarchia cristiana* di Dolcino, come l'ha definita Tavo – risultasse facilmente accessibile e accettabile dal mondo rurale e montanaro, attraverso una serie di valori condivisi, quali il comunitarismo, il pauperismo, lo spirito di libertà, il rifiuto del denaro e del potere feudale civile ed ecclesiastico.

3.

Non solo. Un altro dei meriti di Tavo è stato quello di far compiere al Centro Studi Dolciniani un salto di qualità: pur mantenendo la centralità verso gli studi dolciniani, lo sguardo è stato allargato, indagando la complessità del fenomeno ereticale. Dolcino non è un fenomeno isolato concernente le valli biellesi e la storia locale, ma va colto all'interno di un più vasto e inesplorato pluriverso formato dai movimenti ereticali, sorti nel momento stesso in cui nasceva la religione cristiana e presenti in ogni epoca. Questa scelta di allargare il respiro del Centro Studi Dolciniani ha visto in prima fila lo stesso Tavo, il quale ha lasciato numerosi contributi che esulano dall'ambito dolciniano: su Meco Del Sacco (metà del Trecento), su Sébastien Castellion (metà Cinquecento), sul movimento hutterita (corrente anabattista nata nel Cinquecento in Moravia e tuttora viva negli Stati Uniti), su David Lazzaretti (metà Ottocento) e altri ancora, apparsi sulla "Rivista Dolciniana" (il periodico del centro) e su numerose altre testate.

Ma il contributo di Tavo Burat non va circoscritto all'*hortus conclusus* degli studi specialistici, dolciniani e non, a cui, come abbiamo visto, ha lasciato apporti di valore anche se non sempre adeguatamente riconosciuti, accanto a quello di altri studiosi (da Raniero Orioli a Grado Giovanni Merlo). Vi è un altro aspetto che merita sottolineare ed è quello dell'infaticabile e coraggiosa attività divulgatrice. Su questo punto è opportuno un chiarimento. Vi è la tendenza a storcere il naso quando si sente parlare di divulgazione. Non a torto: esiste infatti una divulgazione dozzinale, come quella degli *instant-book* montati attraverso il procedimento del "copia-e-incolla", in cui ogni conoscenza viene banalizzata attraverso un sapere superficiale e generico; si tratta di operazioni commerciali, prive di un pur minimo risvolto educativo. Ma accanto a queste pubblicazioni pedestri vi è una divulgazione di alto livello, non facile da realizzare, in quanto richiede un lavoro paziente sul linguaggio e sui concetti, attraverso cui possono circolare presso l'uditorio più ampio possibile conoscenze solitamente riservate ad *élite* intellettuali, facendo in questo modo vera cultura popolare (senza confonderla con la *popular culture* veicolata da *mass media*).

Questo è un altro degli obiettivi meritori di Tavo e dal Centro Studi Dolciniani, attraverso una serie di iniziative (pubblicazioni, convegni, conferenze, mostre, spettacoli), fra cui va ricordato il tradizionale appuntamento a settembre al cippo eretto alla memoria di fra Dolcino, sulla Panoramica Zegna nei pressi di Trivero, nel cuore del Biellese. «L'invito a venire lassù – sono le parole di Tavo – è rivolto agli evangelici, ai cattolici del dissenso, a tutte le minoranze vittime della discriminazione, a tutti gli assetati di opposizione: minoranze politiche democratiche, minoranze religiose, minoranze nazionali e linguistiche, ambientalisti, difensori degli zingari, gruppi per la non violenza e l'antimilitarismo. Invito alla resistenza di tutti coloro che intendono difendere autonomie e diversità, intese come patrimonio da mettere in comune, da far fruttare senza condizionamenti e strumentalizzazioni; e che riconoscono in Dolcino e Margherita due stimolanti simboli di liberazione».⁹ Come si nota, non c'è solo la passione che incontra il pensiero ma qualcosa di più: mettendo in discussione la statica separazione tra teoria e prassi, tra intellettuali e masse, vi è qui la convinzione che non si dà conoscenza o sapere critico al di fuori dalla lotta.

A questo proposito non si può, seppur di sfuggita, menzionare l'ultima lotta che ha visto sul campo Tavo Burat, sempre in nome di Dolcino e Margherita: quella a fianco del movimento no-Tav. Lo troviamo testimoniato in uno degli ultimi contributi in cui sono posti in stretta relazione fra Dolcino, la civiltà della montagna e l'autonomia bioregionale. Tavo Burat riprende il concetto di bioregione elaborata da alcuni autori statunitensi (Peter Berg, Kirkpatrick Sale, Gary Snyder) e pochissimo conosciuta da noi. Secondo questi autori la bioregione è un insieme biologico tendente all'autosufficienza, costituito da un luogo geografico sorto lungo un bacino fluviale, riconoscibile per le sue caratteristiche di suolo, clima, specie animali e vegetali, in cui la comunità e la cultura umana si sviluppano in relazione a tutto ciò. Le valli alpine, come la Val Sesia o la Val Susa, sono da questo punto di vista delle bioregioni. Tavo Burat,

⁹ Tavo Burat, *L'anarchia cristiana di fra Dolcino e Margherita*, cit.

assistendo e partecipando alle lotte del movimento no-Tav, ha letto in esse proprio l'attualità del messaggio dolciniano, il quale ha insegnato ad anteporre la tutela e la salute delle bioregioni alpine agli interessi e alle speculazioni di nuovi e vecchi feudatari.¹⁰

L'attualizzazione di Dolcino da parte di Tavo, questo filo che congiunge, attraverso i secoli, il movimento dolciniano al movimento no-Tav, consente di aggiungere un ultimo tassello riguardo il lavoro intellettuale di Tavo, quello in cui la ricerca storica incontra e si fonde con la passione etico-civile e la fede religiosa, rivelandone la componente paressiastica. Ma che cos'è la *parrēsía*? Letteralmente significa "dire tutto" – il termine compare tanto nell'antica Grecia che nel Nuovo Testamento (dagli *Atti degli apostoli*, alle lettere paoline e al *corpus* giovanneo) – ed esprime la relazione che si istituisce tra il parlante e ciò che viene detto. Il *parresiastes* si sottopone a una sorta di 'prova' della sincerità, fino a pagare il prezzo di mettere in gioco la propria incolumità, «invece di riposare sulla sicurezza di una vita in cui la verità resta inespressa»¹¹. Ed è quello che ha fatto Dolcino e molti altri prima e dopo di lui. Ecco, riconoscere questa centralità nel 'dire la verità' mi sembra la conclusione più appropriata nel ricordo degli studi dolciniani di Tavo Burat e al contempo la risposta alla domanda su che cosa significa essere eretici oggi.¹²

¹⁰ Tavo Burat, *Dolcino, civiltà montanara e autonomia bioregionale*, in AAVV, *Dolcino. Storia pensiero messaggio*, Novara, Millenia, 2007. Sulla prospettiva bioregionale cfr.: Tavo Burat, *Federalismo e autonomie. Comunità e bioregioni*, Torino, Gruppo Verdi e Democratici Regione Piemonte, 1997.

¹¹ Michel Foucault, *Discorso e verità nella Grecia antica*, Roma, Donzelli, 2005.

¹² Il rimando è a una pubblicazione a più mani, fra cui quella di Tavo Burat, dal titolo eloquente: *Essere eretici oggi in religione, politica, economia, scelte energetiche*, Assessorato alla cultura del comune di Vigliano Biellese, 1985.